

CRISTINA DI BARI

Ms. 1 c. 6r: Siringo Reteo (Paolo Antonio Del Nero),
Montan, fra duri sterpi alzando il corno

L'autore, Siringo Reteo, è Paolo Antonio Del Nero, di Genova. Contrariamente a quanto affermato da Carini – secondo il quale «di Paolo Antonio del Negro, genovese, che fu segretario del Duca di Monteleone, come del Maggi, del Vicinelli e del Viti potranno dar notizia gli eruditi locali. Nella storia d'Arcadia non si vede che abbiano mai figurato»¹ –, Crescimbeni dedicò a Del Nero una biografia nel secondo tomo delle *Notizie storiche degli Arcadi morti*², da cui apprendiamo che ebbe un'esistenza movimentata e viaggiò molto per incarichi diplomatici, tra i quali alcune missioni per conto del principe Livio Odescalchi, di cui era «familiare».

Nato a Genova nel 1666³, a diciotto anni venne a Roma per dedicarsi alla letteratura e quivi rimase fino al 1693, quando iniziò la sua carriera come ambasciatore prima a Madrid e poi a Napoli con il duca di Monteleone; trascorse quindi due anni a Bologna come segretario del cardinal Boncompagni, dal cui servizio si licenziò per tornare a Roma. Poco dopo si trasferì a Vienna, dove lavorò al servizio del marchese del Vasto, Cesare Michelangelo d'Avalos, ambasciatore di Carlo III di Spagna. Seguì il re prima a Barcellona e poi di nuovo a Vienna, quando nel 1711 Carlo III divenne imperatore come Carlo VI d'Asburgo. Grazie a questo legame ricoprì il ruolo di Segretario di Stato a Mantova con il governatore Filippo d'Assia-Darmstadt⁴, ma cadde in disgrazia e fu perseguitato, nonostante il tentativo di ricorrere alla protezione dell'imperatore stesso. Finì sequestrato nella propria casa a Vienna per ordine del Cancelliere maggiore, ma fu poi rimesso in libertà. Non sappiamo con precisione quale fu la causa di questo improvviso rivolgimento di sorte, cui Crescimbeni accenna brevemente («travagliato da varie persecuzioni»⁵). Morì improvvisamente il 3 agosto 1718, dopo aver speso l'ultima stagione della sua vita a tentare di dimostrare la sua innocenza e tornare nel mondo della diplomazia.

Fu uno dei quattordici fondatori dell'Arcadia e uno dei primi Vicecustodi; il suo nome è il decimo nel *Catalogo dei Pastori Arcadi per ordine*

¹ I. CARINI, *L'Arcadia dal 1690 al 1890. Memorie storiche*, Roma, Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani, 1891, p. 17.

² G. M. CRESCIMBENI, *Notizie storiche degli Arcadi morti*, Roma, Antonio de' Rossi, 1720, t. II, pp. 66-68.

³ G. M. CARDELLA, *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina e italiana*, Pisa, Sebastiano Nistri, 1817, t. III, p. 24: «[...] nato nel 1666 [...] benché addetto alla diplomazia, fu però poeta colto e leggiadro, come attestano le sue rime piene di venustà ed immuni da vizi».

⁴ Filippo d'Assia-Darmstadt, Langravio d'Assia, fu governatore di Mantova per conto dell'Austria dal 1714 al 1735, quando venne richiamato a Vienna e sostituito dal conte Carlo Stampa (cfr. L. M. VOLTA, *Compendio cronologico-critico della Storia di Mantova dalla Sua fondazione sino ai nostri tempi*, t. V, Mantova, F. Agazzi, 1838, pp. 19-79).

⁵ CRESCIMBENI, *Notizie storiche*, p. 67.

*d'annoverazione*⁶. Sue rime si trovano nei volumi I e VIII delle *Rime degli Arcadi* (1716 e 1722). Della sua poesia Crescimbeni scrive che «in particolare egli fu il primiero, che v'introducesse l'Egloghe Toscane, e il primiero altresì, che v'introducesse quella sorta d'Egloghe tutte in terzetti, e di più interlocutori, ognun de' quali favella co' proprij versi, come si avverte nell'Indice di detto Tomo VIII»⁷. Un suo sonetto figura anche all'interno della «Ragunanza quinta generale nel Bosco Parrasio per la lettura dei componimenti dei Pastori Arcadi abitanti fuori d'Arcadia»⁸, tenutasi nel quinto anno dalla fondazione, ovvero nel 1694-95, periodo in cui – come si è detto – Cavoni aveva ormai iniziato la sua errabonda vita di diplomatico.

Il sonetto che qui si pubblica, conservato a c. 6r del Ms. 1, fu recitato nella seconda Ragunanza della prima stagione (Ragunanza che del resto fu la prima in cui furono letti componimenti poetici); in fondo alla carta Crescimbeni ha infatti annotato: «2° Ragunanza | Alfesibeo Cario Custode». Il componimento non fu accolto nei volumi delle *Rime degli Arcadi*⁹. Esso è certamente espressione schietta di quella prassi di conversazioni poetiche di cui si sostanziano le adunanze degli Arcadi. Il destinatario è l'arcade Montano Falinthio, ossia Pompeo Figari da Genova, un altro dei quattordici fondatori.

Si tratta di una copia in pulito, ovvero del testo che fu recitato di fronte agli altri poeti e depositato nel Serbatoio.

Siringo Reteo a Montano Falinthio

Montan, fra duri sterpi alzando il corno
dal vicin bosco il satiro barbuto,
tentò far con le strida al suono arguto
4 di tua dolce sampogna oltraggio e scorno.

Pur al tuo canto ogn'hor si scorge intorno
l'aere, la terra e il rio tacito e muto;
posa ogni belva e il vago stuol pennuto
8 passa in silenzio il bel mattino e 'l giorno,

e Amarillide tua d'eterni allori
ti cinge il chiaro crine, a tal ch'andrai
11 famoso ognor tra nobili pastori.

⁶ Ms. 15, c. 481r.

⁷ Crescimbeni, *Notizie storiche*, cit., p. 68.

⁸ *Del S. Paolo Antonio del Nero Genovese hora abitante in Ispagna detto Siringo Reteo*, ms. 5, c. 78r.

⁹ Trentuno componimenti di Del Nero compaiono all'interno del tomo primo (1716) e sei nel tomo ottavo (1720). Cfr. S. Baragetti, *I poeti e l'Accademia: le Rime degli Arcadi (1716-1781)*, Milano, LED, 2012, pp. 179-180, 355; M.L. Doglio, M. Pastore Stocchi, *Rime degli Arcadi 1-14, 1716-1781: un repertorio*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013.

Or vanne agl'antri, ispido capro, omai,
che tanto 'nvoli a sì sublimi onori,
14 quanto Acquilon del chiaro sole a i rai.

3 can *ante* suono *del.* **7** posa: p *corr. ex t* **9** M, *ut videtur, ante* Amarillide *del.* **10** in guisa tal *ante* ch'andrai *deleto*, chiaro *et* a tal *in interl. scripsit* Cresc. **12** o *ante* ispido *del.*

Il tono bucolico¹⁰ del componimento trova conferma nella componente dialogica e nel nome della donna, Amarillide. Dal punto di vista retorico, numerose sono le dittologie di gusto petrarchesco («oltraggio e scorno», «rio tacito e *mutò*» – binomio presente in due occorrenze anche all'interno dell'*Orlando furioso*¹¹); petrarchesca è anche la similitudine conclusiva («quanto Acquilon del chiaro sole a i rai»).

Le correzioni d'autore sono effettuate *inter scribendum*: al v. 3 un iniziale *can* è stato depennato e sostituito dalla parola *suono*, forse per evitare la ripetizione con il v. 5. Nel primo emistichio del settimo verso una *t* iniziale di parola è stata corretta in una *p*: dato il contesto si può congetturare che Siringo avesse iniziato a scrivere *tace*, subito scartandolo, poiché avrebbe da un lato richiamato il «rio tacito» del verso precedente e dall'altro avrebbe sovrapposto questa immagine con quella del verso successivo («e il vago stuol pennuto | passa in silenzio»). Nel v. 10 interviene invece Crescimbeni, eliminando una vistosa zeppa, in base alle sue prerogative di Custode, che gli consentivano, come da lui stesso precisato all'inizio del manoscritto¹², di intervenire sui testi del Serbatoio, limandoli ed uniformandoli ai dettami stilistici della neonata accademia.

¹⁰ Il travestimento pastorale non è invece adoperato in un componimento di Montano per Lidia (pseudonimo usato altre volte dal Figari), cantato nella Ragunanza successiva (Ms. 1, c. 7).

¹¹ *Orlando furioso*, I, 71, 5 e, meno significativamente, XLIII, 198, 3.

¹² Ms. 1, *Istituzioni arcadiche, Sull'edizione dei libri e delle composizioni*, capo VIII: «Quando poi si debbano pubblicare a stampa sotto il comune nome dell'Arcadia gli scritti di più Pastori o anche di singoli, vengano nominati dal Custode col Collegio a tal proposito otto Censori, vale a dire quattro per la lingua toscana, altrettanti per la latina, invece due per la lingua greca. Al giudizio di questi e del Custode vengano sottoposti gli scritti dal Custode medesimo e il custode faccia attenzione che, quando comunica le osservazioni, gli autori non vengano svelati ai Censori né i Censori agli autori».